la donna fascista



DONNA LIGURE

N. 3 ... O XXVI - 30 NOVEMBRE 1942-XXI - GIORNALE DELLE ORGANIZZAZIONI FEMMINILI DEL P. N. F. Cent. 70

PER I FANCIULLI D'ITALIA

Le cure del Regime per il popolo si sono intensificate durante l'attuale conflitto con provvidenze diverse che vanno dall'assistenza materiale e spirituale alle truppe a quella verso gli operai, verso le famiglie dei richiamati e a quelle, numerosissime, verso l'infanzia.

Tra queste provvidenze, importante e particolarmente significativa è quella rivolta alla difesa della razza, di cui un'espressione immediata è la refezione scolastica. Già la G.I.L., con la fornitura di libri di testo, di indumenti e di cancelleria agli alunni delle scuole primarie, di refezione ai più bisognosi aveva rinsaldato il contatto tra Regime e popolo, rendendo sempre più organica la complessa assistenza e più intima e cameratesca la giornata sociale dell'infanzia, più confortevole alla famiglia italiana l'apporto economico di una assistenza materiale.



Quest'anno, terzo di guerra, la refezione scolastica verrà estesa a una massa di due milioni di scolari, in gran parte figli di richiamati, creature particolarmente care alla Patria. Già nei primi quindici giorni dall'inizio della refezione scolastica, gli alunni assistiti sono stati 879 mila con un aumento di circa 200 mila in confronto dell'anno scorso alla stessa data e già si sta provvedendo per aumentare rapidamente l'organizzazione in atto così da raggiungere i due milioni di assistiti. Verso le famiglie numerose, bisognose, o comunque colpite dal dramma bellico, il Regime va incontro con l'impulso che caratterizza il suo «andare verso il popolo», e cioè immediato, solidale, comprensibile.

Nelle famiglie dove spesso le dure necessità quotidiane non giungono per varie ragioni ad essere equamente soddisfatte, il Duce interviene pensoso di quelle che sono le esigenze indispensabili del vivere giornaliero.

In un periodo in cui l'inevitabile falcidia di vite umane minaccia l'integrità della razza, il Duce che della difesa razziale è instancabile fautore, non poteva non volgere la sua attenzione a quella che costituisce la radice della razza stessa, all'infanzia.

La refezione che viene a integrare l'alimentazione ridotta, imposta dalle condizioni di guerra, apporterà all'organismo dei fanciulli bisognosi, specie durante l'inverno, un valido ristoro.

Alla fine della giornata scolastica, le famiglie vedranno tornare a casa i loro piccoli riscaldati e rinvigoriti da una buona minestra e da un sufficiente companatico. E le mamme sentiranno il cuore del Duce più vicino al loro, come un grande cuore paterno che palpita di una calda e commossa umanità.

L. M.





DONNE TEDESCHE AL LAVORO

Anche in Germania la consegna delle donne è rivolta col maggiore impegno ad organizzare con mille risorse e con geniali espedienti la pulsante, sana ed utile giornata della loro famiglia. Anche se nel clima bellico esigenze del fronte interno hanno spesso collocato le donne in diversi posti, nei quali debbono esplicare doti e facoltà differenti da quelle richieste nell'ambito famigliare, nessuna donna tedesca, però, si sottrae al compito precipuo di produrre e di agire per il buon andamento della propria casa.

DONNE DEI CAMPI

Il nome rievoca immagini di sapore agreste e casalingo, piccoli paesi raccolti attorno ad una chiesa, finestre occhieggianti di fiori, cortili animati da galline. Tutte le donne dei campi hanno un'inconfondibile fisonomia che viene dal contatto con la terra, dalla serenità di un lavoro che segue il corso del sole: così i gesti delle massaie sono tranquilli, composti. Il lavoro le sciupa, scava sul loro viso i segni del tempo mentre il sole dà loro una patina bronzea che le rende simili a figure di legno antico.

Lavorano instancabili con l'uomo, nei campi aperti, ma hanno anche un'attività tutta propria, che riguarda l'orto, il pollaio, il cucito e qualche arte tradizionale. Nella semplicità della loro mente sono avide di sapere e di migliorare: ecco perchè i giornali, nelle case contadine, hanno un valore nuovo: sono il ritmo di un mondo diverso, il soffio della vita complessa della città.

Il lavoro dei campi, con le sue esigenze stagionali crea alle massaie mesi ardenti di attività: nelle ore della canicola le vedi, col fazzoletto fiorito sulla testa, avviarsi verso i prati dove il fieno segato richiede d'essere raccolto o verso i campi dove il grano maturo si inclina per il troppo peso: il pranzo frugale viene allora preparato affrettatamente sull'erba, a base di polenta, di verdura e di formaggio dall'odore acuto. La sera, prima del buon riposo, innaffiano l'orto, un breve pezzo di terra dove cicoria, sedano e pomodori crescono fraternamente con le dalie e i girasoli, espressione di primitiva poesia dove la tonalità dei colori e il senso della vita affiorano armonicamente.

La massaia rurale è tradizionale e conservatrice: c'è nel suo animo una ricchezza di sentimento che forma il profondo contenuto su cui le idee e la volontà fioriscono con ordinato buon senso. Ama le cose solide, costruite dalla mano paziente: ama le coperte a colori vivaci, di seta raccolta e filata a poco a poco, poi ritorta nelle sere d'inverno, mentre i piccoli dormono e i grandi leggono il giornale e commentano lenti la giornata. Fuori piove, o nevica, ma dentro c'è una solida realtà di vita imperniata sui valori del costume e del lavoro. Tutto questo è creato dalla donna dei campi che è cresciuta con una severa concezione della vita. Non ha nemmeno conosciuto il gioco; da bambina custodiva le mucche tarde e i vitelli inquieti e i fratellini nelle ceste di vimini o nelle culle di legno intagliato, dove generazioni e generazioni si erano successe con ritmo fecondo. Così lavoro, senso della famiglia sono state per lei non insegnamenti scolastici, ma vita vissuta, aderenza ad una realtà che educa al ritmo stesso dei giorni. Per questo il carattere delle donne dei campi è forte senza la frattura dei nervi e dei cerebralismi. Affrontano le difficoltà con passo lento, ma continuo. Nulla le arresta, come nulla ha fermato il passo lento e continuo dei loro figli soldati. I campi delle massaie della mia terra salgono tutti verso i monti, ne intaccano le pendici, i fianchi, conquistano i dirupi sassosi. Così i loro figli hanno sempre guardato in alto e sono saliti verso i monti con fermezza di montanari, spingendo avanti il bestiame in cerca di pastura. E le donne dietro. Così dalle caratteristiche del lavoro, dalla comunità col silenzio dei boschi e dei monti è nato il sobrio linguaggio della gente, la tenacia di fronte alle avversità, la resistenza al dolore.

Ho visto le nostre massaie affrontare l'angoscia più grande senza lacrime, le ho viste avviarsi verso i campi seguendo l'immagine del figlio alpino caduto eroicamente in guerra. Questo carattere della donna dei campi, questa forza di lavoro e di fede, che racchiude in un ciclo le attività e rinsalda i vincoli dell'opera con quelli dell'affetto costituiscono una forza morale e civile di incommensurabile potenza. Nessuna scossa potrà demolire e incrinare quella salda e compatta creazione che è la famiglia contadina, ove la donna è sposa, madre e lavoratrice.

Quando scendono in città, le massaie rurali sono impacciate dagli infiniti atti a ritmi veloci che la città richiede, sembrano gente di un altro mondo dove i valori della vita sono riassunti in ciò che è essenziale. Le ho viste entrare nella Casa del Fascio per portare con timidezza il pugno di lana o le uova per i feriti e la loro offerta aveva la spontaneità di chi dona tutta l'anima.

Ma la loro figura assume rilievo e colore nella cornice dei campi, dove il lavoro è sentito come una battaglia e impegnativo come una consegna di guerra. Contendono palmo a palmo la terra ai sassi, come i soldati la contendono al nemico e nelle case creano l'atmosfera serena della resistenza. Offrono alla Patria i frutti del lavoro ed i figli con quella forza eroica che ha le radici nella santità della terra.

CESARIA PANCHERI



LA NOSTRA GUERRA

Sig[illegible] al momento cruciale della lotta. L'epicentro del conflitto sta per fissarsi nel Mediterraneo.

Impossibilitato a creare altrove il secondo fronte l'avversario ha puntato la sua offesa sulle coste settentrionali dell'Africa. Era naturalmente la mossa che offriva meno rischi e gli anglosassoni l'hanno compiuta.

Ora tocca a noi la risposta. La minaccia infatti è quasi esclusivamente rivolta contro l'Italia. Basta dare uno sguardo a ciò che in questi ultimi tempi ha scritto la stampa britannica e statunitense per convincersi che il colpo è stato lanciato con un piano ben chiaro: distruggere la nostra potenza navale ed aerea e quindi passare ad un attacco diretto alla penisola.

Il momento è certamente duro. Ci troviamo di fronte ad un nemico che ha soprattutto dovizia, almeno in questo periodo iniziale, di mezzi poderosi. Ma tutto ciò può essere efficacemente fronteggiato allorchè la volontà e la coscienza di tutto il popolo si mantengono ben vigili e pronte alla difesa. Tanto più quando autentici eroi come i nostri soldati di terra, del mare e del cielo ne indicano il cammino.

Altre ore infinitamente più difficili ha passato la nostra Patria. Forse è sufficiente riportarsi all'oscuro autunno del 1917, quando il nemico giunse nel cuore stesso d'Italia. Allora fu un grido unanime di popolo, un risveglio improvviso di ogni forza, un balzo della giovinezza verso la vittoria.

Intanto la lotta non conosce soste. Ottantanove navi del nemico nei soli primi quattro giorni della battaglia davanti alle coste algerine sono sprofondate per sempre o sono danneggiate gravemente. Nello stesso periodo al lato opposto dal globo le forze giapponesi hanno inferto all'avversario un altro colpo micidiale. La partita si fa serrata, fortissima, decisiva.

Abbiamo già detto altra volta che la lotta in gran parte troverà i suoi motivi conclusivi sul mare. Ora siamo più che mai convinti di questa previsione.

Lo stesso nemico sa tutto ciò. Perfino il primo Ministro Smuts dalla lontana Pretoria ha lanciato il grido del pericolo che incombe sulle forze anglosassoni.

Le possibilità della produzione inglese ed americana non sono illimitate ed i fronti di guerra sono ad immense distanze l'uno dall'altro. Occorrono navi e navi per trasportare le materie prime alle fabbriche ed i viveri alle popolazioni, navi e navi per rifornire le truppe operanti. E' una lotta di giganti. Fra una forza che distrugge e l'altra che furiosamente cerca di ricostruire.

Per ora un formidabile attivo è a vantaggio della prima. Il ritmo delle costruzioni è ben lontano dal ritmo delle distruzioni.

Resistere dunque è la parola che deve aleggiare in noi ed intorno a noi. Resistere con tutto il cuore e con tutta l'anima. Resistere ad ogni offesa e ad ogni sacrificio. Resistere per essere degni di coloro che nel nome d'Italia offrono la vita dalle steppe russe ai deserti africani.

Al di là della vittoria si distende una suprema visione: la pace, la giustizia, il benessere per noi e per i nostri figli. *r. c.*

ITALIANE TRA GLI INGLESI

Una donna italiana. Il carattere più dolce e più morbido, il carattere più essenzialmente femminile di tutto il mondo. Ma mettete questa donna di fronte ad un nemico, di fronte alla subdola malvagità del nemico, e tutta la sua dolcezza si cambierà in così fiero orgoglio, in una così smisurata forza morale ed anche fisica, che nessun nemico potrà mai averne ragione.

Guardate la ventenne Amelia Rossi, residente coi genitori, in Inghilterra. Accusata dal Tribunale di Newcastle di essersi rifiutata di servire nell'esercito territoriale inglese, sebbene suddita britannica, scatta come morsa da un serpe, e dichiara con accento fermissimo, con purissimo orgoglio: « Non sono mai stata inglese; nel vostro paese solo nacqui e con mio profondo dolore ».

Ed è una giovinetta di vent'anni. Ma incurante del pericolo e delle gravi conseguenze che potrebbero colpirla, ella grida fieramente la sua italianità.

Guardate le sei donne condannate in Egitto. Ree di aver dato asilo a tre italiani prigionieri di guerra fuggiti da un campo di concentramento. Una di esse ha prestato aiuto ad un italiano, pilota di un bombardiere a tuffo abbattuto lo scorso anno. Questa donna, non solo ha nascosto l'aviatore, ma gli ha consegnato un passaporto falso, col quale egli ha potuto raggiungere Alessandria. — Inchieste della polizia inglese hanno stabilito che alcune italiane raccoglievano fondi per aiutare altri italiani fuggiti dai campi di concentramento.

In questa breve cronaca quale profonda forza, quanto coraggio, quanto eroismo, e soprattutto quale fedeltà alla Patria in donne alla mercè del nemico!

I prigionieri fuggiti dagli orrendi campi di concentramento incontravano il volto dell'Italia prima ancora dell'Italia stessa, lo incontravano nella mano soccorrevole di donne italiane, nelle menti fervide e pronte di donne italiane, nei cuori saldi e senza paura di donne italiane. Queste creature erano il vero volto della Patria e nei prigionieri fuggiti, nei fuggitivi catturati, in ogni combattente d'Italia su qualunque fronte, palpita questa soave certezza, fonte di forza sovrumana: le nostre donne sono degne di noi; le nostre donne, sanno al momento opportuno, essere eroici soldati come noi; le nostre donne, in qualunque punto della terra si trovino, alla mercè di qualunque nemico, rimangono le dolci creature completamente nostre, forti fino a sfidare il pericolo, forti fino alla morte. In questa assoluta certezza il valore del Combattente italiano si centuplica e corre alla Vittoria, che le donne italiane hanno saputo meritare con lui e come lui.

Una donna italiana. Il carattere più dolce e più morbido, il carattere più essenzialmente femminile di tutto il mondo. Ma la Britannia potrebbe disseminare di tribunali ogni angolo della terra e dovunque una donna italiana vi comparisse dinanzi, la voce del sangue, del generoso sangue che non mente, si leverà sempre più alta, più fiera, viva di tutte le forze primigenie della razza italica.

RINA CIONI

PIETRA DI PARAGONE

Hitler è certamente spacciato. Quel « 48 donne contro Hitler » di cui con chiassoso clangore parla il giornale *News Chronicle* di Londra, è troppo dinamico per non far temere grossi guai.

E pazienza fossero donne comuni! No! 40 di esse sono sordomute che lavorano in una fabbrica di munizioni nel nord dell'Inghilterra. Ed a furia di non parlare e non sentir parlare, sono arrivate al più alto grado di accuratezza nel fabbricare cartucce. Altre 7 donne... fatali per Hitler, sono saldatrici elettriche, che fanno sessanta ore di lavoro alla settimana in una fabbrica di pontoni per carri d'assalto.

I soliti sbruffoni! Se le donne che lavorano accuratamente nelle fabbricazioni di guerra e quelle che fanno sessanta ore di lavoro sono nemiche tanto formidabili da far tremare un Capo, come dovrà tremare l'Inghilterra, e con essa i suoi accoliti, al solo pensiero dei milioni di donne italiane, tedesche e giapponesi che lavorano accuratissimamente senza misurare nè sacrifici nè tempo per la vittoria dell'Asse?

La quarantottesima sarebbe la russa Ludmilla Pavlicenko, quella che si indignò enormemente perchè, ospite della Casa Bianca in America, le giornaliste americane le domandarono se adoperava rossetto, smalto per le unghie e calzoncini di seta.

Ma figurarsi se essa ha bisogno di queste cose! L'angelica fanciulla è franca tiratrice e si vanta di aver ucciso 39 tedeschi. È decorata di quattro medaglie, fra cui quella dell'ordine di Lenin. E' a Londra con due « compagni » maschi di 23 e 25 anni per « studiare gli sforzi per la guerra della gioventù britannica ». E si fa fotografare in pose eleganti.

Se ci fosse possibile darle un consiglio le diremmo: « Ludmilla, Ludmilla, torna a casa. Tanto a « studiare gli sforzi per la guerra della gioventù britannica perdi tempo... ».

Ma poichè Londra è in ammirazione dinanzi a questa degenerata sanguinaria, lasciamola lì. Similia similibus.

Intanto però Hitler è avvertito. Queste 48 donne contro di lui sono veramente un pericolo mortale.

La figlia diciottenne del gen. De Gaulle ha deciso di entrare in un convento, a Gerusalemme, perchè, considerando il padre un vero e proprio traditore della Patria, intende col suo sacrificio di espiare almeno in parte l'indegno operato paterno.

Essere giudicati dal proprio sangue: ecco il giudizio più tremendo ed inappellabile per chi abbia tradito.

Il sottotenente sovietico Ruben y Barruri, figlio della « Passionaria », la sinistra figura della guerra civile spagnola, è morto sul fronte orientale.

Come avrà potuto uccidere, massacrare, seviziare, la « Passionaria » se era madre? *r. c.*

FASCISTE UNIVERSITARIE

FASCISTE UNIVERSITARIE E SERVIZIO DEL LAVORO

La questione del servizio del lavoro per le Fasciste Universitarie è tutt'ora allo studio e nessuna concreta decisione è stata presa in proposito, perchè molti problemi sorgono intorno al modo di attuazione di esso.

Questi problemi nascono soprattutto dall'aspetto che il servizio di lavoro, a differenza di quanto attuato in altri paesi, assumerebbe in Italia: di attuazione cioè dei principii della Carta della Scuola; non è tanto cioè la necessità di aumentare il potenziale lavorativo della Nazione, quanto il principio etico di avvicinare le categorie delle lavoratrici e delle fasciste universitarie.

Ins[illegible] sull'eticità del principio più che sulla necessità attuale di mano d'opera femminile, che, sul momento, non essendo neanche preparata a questo lavoro, darebbe un rendimento minore che se fosse impiegata in altri settori più affini alla sua attività usuale e dove sarebbe forse di maggiore utilità immediata.

Non bisogna nascondersi che in molti casi si troveranno all'opposizione specialmente nell'Italia meridionale, mentalità arretrate e quindi bisognerà cominciare o col sistema del volontariato o limitandosi sul principio a turni di lavoro piuttosto leggeri ecc. Ma questa dovrà essere soprattutto una questione di valutazione, fatta caso per caso alla periferia.

I problemi riguardano i settori di lavoro e l'epoca migliore per la sua attuazione.

Riguardo al primo, bisogna sempre tener presente che questo servizio ha carattere sociale educativo. Bisogna cioè eliminare l'incomprensione che ancora sussiste tra le due categorie, cercando di avvicinarle, in modo che l'operaia, la contadina, non guardino alla fascista universitaria come all'esponente di una forma di vita che a loro sarà sempre negata, ma che la considerino invece come una loro simile che avendo studiato, è perciò capace di indirizzarle e consigliarle per il loro bene. E d'altra parte l'universitaria verrà loro incontro rendendosi essenzialmente conto di quali siano le normali condizioni di vita delle categorie lavoratrici.

E' per questo che il servizio di lavoro dovrebbe essere organizzato in modo da portare le gufine a contatto con la grande massa delle lavoratrici; quindi soprattutto l'industria ed il lavoro dei campi che sono i settori dove la mano d'opera femminile secondo rilievi statistici, è maggiormente utilizzata.

Organizzare il lavoro nei campi presenta, per le fasciste universitarie qualche difficoltà, a meno che si voglia limitarsi alla coltivazione di orti e giardini che però non darebbe luogo a ciò che dicevo prima, cioè al contatto con la massa.

E' più facile, credo, organizzare il lavoro nell'industria. Non è infatti necessario che per prestare attività presso un opificio, una fabbrica e simili occorra sempre la specializzazione. Ci sono centinaia di giovani ragazze che lavorano come apprendiste e che potrebbero a turno essere sostituite da fasciste universitarie pur corrispondendo sempre a quelle il salario. Naturalmente il servizio dovrebbe essere praticato in stabilimenti dove il lavoro non fosse troppo faticoso (perchè bisogna anche tener conto della minore resistenza fisica e della mancanza di abitudine), e dove anche le condizioni di ambiente non fossero tali da urtare suscettibilità.

Ad ogni modo il lavoro di fabbrica è in massimo grado educativo e formativo del carattere, perchè obbliga alla disciplina. Non credo perciò che sarebbe difficile organizzare dei « turni » in ogni città presso i vari stabilimenti, della durata di 7-10 giorni circa, in modo da sostituire una dozzina di lavoratrici alla volta, così che le fasciste universitarie venissero a fare almeno una ventina di giorni di servizio durante l'anno. Per l'epoca, non credo che questi turni dovrebbero essere organizzati solo d'estate: prima di tutto perchè alle universitarie una assenza di una settimana o poco più non darebbe certo gran danno, e poi perchè l'assenza dovrebbe venire ufficialmente riconosciuta, mentre d'altra parte il limitarsi ai soli mesi estivi, presenterebbe molte altre difficoltà di organizzazione.

... « Caro figlio... », detta la mamma del combattente.

Tutto ciò naturalmente come indirizzo generale, che si dovrebbe adattare volta a volta alle condizioni locali. Ma solo così, attraverso il lavoro, si potrà secondo l'affermazione della Carta della Scuola, formare « la coscienza umana e politica delle nuove generazioni » (dich. I-II).

CARLA ROSSINI

La discussione intorno alla pratica del lavoro continua da parte delle fasciste universitarie, direttamente interessate alla questione, con un certo fervore non polemico ma abbastanza vivace.

Molto opportunamente la Rossini, come precedentemente la Benincasa, insiste sul valore educativo e sociale del lavoro manuale per le categorie intellettuali, pur incorrendo ancora nell'errore di definire « servizio del lavoro » (senza specificare che si tratta di un servizio esclusivamente scolastico, che non ha niente a che fare con il vero e proprio servizio del lavoro istituito per esigenze nazionali) quella che è la « pratica del lavoro » prevista dalla Carta della Scuola.

Le proposte sono abbastanza concrete anche se si prestano forse a qualche obiezione. Comunque, la questione sollevata su questo giornale e discussa contemporaneamente in sede competente, è in via d'attuazione, e al più presto ne conosceremo la soluzione, augurandoci che le camerate universitarie vi abbiano apportato, attraverso quanto hanno scritto, il loro efficace contributo, fatto soprattutto di comprensione e di sensibilità politica e sociale.

VUOI SAPERE?

Che cosa vuoi sapere, camerata « gufina »? Vuoi rivolgerti a me per informazioni, notizie, consigli, che interessano la tua vita e il tuo studio? Sarò ben lieta di poterti essere utile e di assurgere al ruolo di confidente, se la parola ti garba. Ma forse è meglio non preoccuparsi di definizioni. Noi studentesse non siamo abituate a tanti complimenti ed a frasi sdolcinate: qui c'è soltanto una persona — una universitaria come tante altre — che risponderà a quello che le chiederai.

Non è dotata di bacchetta magica e il suo potere non ha niente di straordinario: è semplicemente in grado di darti le notizie che interessano la tua vita di fascista universitaria, a meno che tu non voglia chiederle cose addirittura impossibili a conoscersi. Nel qual caso ti risponderà ugualmente, confessando senza arrossire (tu poi non potresti vederla) che non è in grado di accontentarti.

Patti chiari amicizia lunga. E nel nostro caso, speriamo davvero che quest'amicizia sorga e si consolidi ogni giorno di più. Intanto, anche se non mi hai chiesto nulla, voglio dirti qualcosa, ma breve breve per non spaventarti sin d'ora. Si tratta di una primizia: sono stati resi noti i temi per i Littoriali della Cultura dell'anno XXI e, secondo il nuovo regolamento potranno partecipare ad essi — attraverso le successive fasi eliminatorie — tutti i G.U.F. provinciali. Interessati quindi della cosa e mettiti subito al lavoro: puoi anche rivolgerti a me per qualsiasi notizia e schiarimento.

Il responso dell'oracolo è finito e credo che per oggi non vorrai sapere altro!

LA FIDUCIARIA DI SERVIZIO

Uno che passa

Via Po: la via Po affollata del mezzogiorno: studenti, a frotte o isolati: i piccoli rumorosi studenti degli Istituti privati; le ragazzine petulanti della Scuola stenodattilografica S. I. S. T., gli universitari, che escono ora dalla lezione di glottologia o di diritto economico, e ridono e parlano a voce molto alta, sicuri di sè, perchè tutti sappiano che sono dell'« Università ».

Donne: volti chiari e volti dipinti; occhi limpidi ed occhi bistrati; donne belle, e donne insignificanti.

Uomini: parlano e fumano, gettando nell'aria umidiccia il fumo delle loro sigarette.

I volti che passano; gente che passa con suoi pensieri e le sue ansie, con i suoi dolori e le sue gioie, cuori che sentono su di sè il peso di tutta una vita, cuori sereni che sanno vedere attraverso una lente azzurra il loro avvenire.

Cammino anch'io, tra questa folla anonima: cammino col passo rapido e un po' prepotente che è il mio passo; guardo intorno a me, ma più ancora guardo in me: mi sento giovane, forte, sana; sento i miei muscoli vivi e vibranti, fra tante carni smorte che mi passano accanto; sbircio nelle vetrine la mia figura: sono contenta di me.

Il cielo è grigio, pesante; le strade sono piene di fanghiglia: ma che importa? Io ho vent'anni: e in me c'è il sole.

D'un tratto vedo un uomo. Cosa c'è in quest'uomo, se tanti altri mi passano accanto, quasi mi sfiorano, senza che io li veda e tanto meno li senta?

Tanti altri, che trasportano certo anch'essi il loro carico più o meno pesante: uomini che certo hanno vissuto ore intense e lottato e gioito e sofferto: uomini cui io sono passata accanto senza accorgermi della loro presenza.

E questo è un uomo come tanti altri un uomo alto, bruno, ben vestito; ha un volto maschio, dei grandi occhi scuri; uno come tanti. Eppure, diverso da tutti.

Si appoggia, camminando, a due bastoni: e su quelli trascina tutto il peso dell'alta persona: e guarda lontano, dinanzi a sè, coi grandi occhi bruni un po' tristi.

Lo guardo, e mi sento d'un tratto una piccola, una trascurabile cosa, vicino a lui, anche se ho un cuore di vent'anni capace di sentirsi felice, anche se ho due salde gambe che sanno segnare un passo rapido e forte e un po' prepotente.

Una cosa trascurabile, ma che in questo momento vorrebbe dare il suo desiderio di vita, i suoi muscoli saldi e vibranti allo sconosciuto che passa: il quale passa e mi fissa un istante, e forse, nel mio volto, nei miei occhi, legge il mio pensiero, perchè il suo viso si spiana ad un tratto, si fa chiaro e lieto e luminoso di sicurezza e di orgoglio; un viso di ragazzo felice, di ragazzo senza pensieri, contento di sè. Ha seguito il mio sguardo che si è fissato sul suo petto dove brilla il segno argenteo dei mutilati di guerra.

F. U. RAFFAELLA MARCONCINI

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA

"QUELLI DELLA MONTAGNA"

« Quelli della montagna » sono gli alpini. Gli alpini che, infilata la penna, non sanno distaccarsene più. Rudi, energici, coraggiosi, instancabili, hanno per amante la vetta. Nè tutto l'oro del mondo cambierebbero con l'orgoglio della loro specialità.

Andrea Fontana, staccato da troppi anni di vita borghese dalle sue penne nere, torna con loro soltanto per obbligo perchè richiamato, ed a malincuore. Forse anche perchè, sposato da poco, non vuol lasciare la giovane moglie. E finisce infatti col portarsela dietro in un piccolo borgo montano. Trova nel suo capitano un amico, Piero Sandri, che è anche fratello di Massimo, notissimo alpinista morto in un'escursione in montagna.

Ma Andrea non sopporta più la vita rude e bella dell'alpino. Di qui un accentuato contrasto con gli altri ufficiali. Da questo contrasto esce fuori qualche cosa che colpisce dolorosamente Andrea. Massimo è stato fidanzato di Maria, sua moglie. Andrea si tormenta per l'amore di Maria, di cui dubita. Infatti Massimo era il prototipo del coraggio e dell'altruismo puro. Egli è troppo diverso. Può Maria amarlo veramente?

Nascono da questa gelosia retrospettiva lotte segrete o aperte, per cui Maria lascia il luogo montano senza aver potuto spiegare ad Andrea che oramai non ama che lui.

Nella sua Compagnia, Andrea perde ogni giorno terreno. E quando, su di una importantissima quota, gli alpini andranno a combattere, Andrea sarà lasciato indietro, in servizi quasi umilianti. Egli nutre rancore verso il capitano Sandri che pensa si accanisca contro di lui perchè, avendo sposato Maria, le ha impedito di tener fede alla memoria di Massimo. Nulla di tutto questo. Semplicemente Andrea non è stimato un buon combattente ed è lasciato in disparte. In duri momenti di battaglia Andrea spera di togliersi di dosso questa tormentosa umiliazione andando avanti con gli altri. Invece gli comunicano la concessione di una licenza chiesta mesi prima per non allontanarsi da Maria. Andrea rifiuta la licenza, ma viene nuovamente confermato in servizio alle cucine. Intanto il nemico, aggirata la posizione, attacca improvvisamente il Comando della Compagnia. Andrea organizza la difesa e si batte da leone. Corre in suo aiuto il capitano Sandri, che però cade ferito. Andrea assume il comando e soltanto lanciandosi all'attacco si sente finalmente degno dei suoi alpini e della Patria.

Sandri muore in un ospedale a Torino. E Andrea, che era andato a cercarlo laggiù, vi trova Maria, infermiera volontaria della Croce Rossa. In quel luogo di dolore e di solidarietà umana, essi si ritrovano, placato infine il loro tormento nella soddisfazione del più alto dovere compiuto.

Andrea è Amedeo Nazzari; Maria, Mariella Lotti; Sandri, Mario Ferrari; Pina, Ori Monteverdi; il Maggiore, Cesco Baseggio. Attorno a loro si muovono un complesso veramente di prim'ordine e delle masse perfettamente organizzate. Gli esterni porteranno lo spettatore sulla nostra montagna, che l'alpino ha difeso e difenderà sempre da qualunque nemico. L'intreccio, umanissimo e gentile, ha il clima del nostro tempo. E convince. Il che è il massimo che possa aspettarsi un film.

Il soggetto è di Cino Betrone, alpino Caduto sul fronte greco e proposto per la Medaglia d'Oro.



Ori Monteverdi in « Quelli della Montagna ».

"COLPI DI TIMONE"

Gilberto Govi è Giovanni Bevilacqua; armatore, e, si capisce, genovese. Schietto e rude lupo di mare, ha fatto fortuna in decenni di lavoro, ma non ha avuto tempo di formarsi una famiglia. Ha tuttavia due affetti: il fratello Filippo, scapestrato a cui ronzano intorno gonnelle e gonnelle e la sua segretaria Paola che Giovanni penserebbe di sposare.

Ma lo scapestrato Filippo ha da tempo conquistato Paola che, angosciata e smarrita, attende un bambino, mentre Filippo si lascia raggirare da una facile Lola, che sta tentando il colpo di farsi sposare.

Giovanni intanto, in un breve viaggio per mare, riceve in pieno petto un colpo di timone, per cui il medico gli dà due mesi di vita. Giovanni, rude e schietto com'è, pensa che valga la pena di vivere quegli ultimi due mesi in sincerità assoluta e nelle sue varie faccende professionali e familiari dice a chiunque quel che pensa. Distribuendo colpi a destra e a sinistra riesce effettivamente a chiarire la situazione.

Ma il medico aveva fatto scambio di materiale radiografico e Giovanni vivrà ancora a lungo ed avrà imparato che, il dire la verità assoluta non è sempre opportuno e tanto meno piacevole.

Paola è la sensibile Dina Sassoli. Filippo è Elio Steiner. Alberto Capozzi e Cesare Bettarini i soci, di uno dei quali la moglie è Elena Altieri.

Si dice che Govi sia l'autentica prova di un caso perfetto di passaggio da teatro a cinema. E pare che il « si dice » sia senza tema di smentita.

"MALOMBRA"

In Malombra, l'arcinoto romanzo del Fogazzaro, diretto per il cinema da Mario Soldati, Isa Miranda è Marina. Una Marina creata quasi in stato di grazia, profondamente e dolorosamente umana.

Marina, ricorderete, personaggio inquieto, vibrante per ipersensibilità, vorrebbe rivivere le vicende di Cecilia, che in altra epoca fu schiantata da un amore tragico: Marina di « Malombra » dopo aver letto il manoscritto di Cecilia e aver conosciuto i luoghi dove ella visse, è trascinata dal suo spirito travagliato ad uno stato di anormalità parossistica, che, la porta alla follia. Se si pensa come sia difficile impersonare una pazza, che tale diventa fatalmente, con un crescendo irresistibile, ed impersonarla quindi per scene e scene fino al diapason della tragedia, si può avere la misura di quanto l'arte della Miranda abbia dovuto cercar di giungere alla perfezione.

Insieme a questa attrice nostra agiscono nel film Irasema Dilian, Andrea Checchi, Gualtiero Tumiati, Nino Crisman, Enzo Biliotti, Giacinto Molteni, Ada Dondini, Nando Tamberlati e Doretta Sestan.

"IL BIRICHINO DI PAPÀ"

Nel « Birichino di papà », il noto romanzo in cui una indiavolatissima giovinetta scompiglia e ricompone per il meglio la vita degli adulti, che l'attorniano (e gli adulti sono Dina Galli e Gandusio) Chiaretta Gelli, la stellina quindicenne, sta dando brillante prova della sua dinamica birichineria.

La vedremo fra breve sui nostri schermi.

A TU PER TU

Mary - Pramaggiore - Dorsano. *Grazie delle tue espressioni gentili. Cerco di essere utile alle mie numerose corrispondenti e sono veramennte lieta quando ci riesco. Presto anzi la nostra rubrica disporrà di maggiore spazio ed avrò quindi modo di accontentarvi tutte un po' di più.*

Per l'invio de La Donna Fascista *ho sollecitato l'Amministrazione affinchè provveda alla regolare spedizione al tuo indirizzo. Per ragioni comprensive non posso indicarti il numero della Posta militare da te richiesto. Indirizza la tua corrispondenza al Ministero dell'Aeronautica, Roma, e sii sicura [illegible]ssa perverrà a destinazione. Aug[illegible], [illegible] Mary (ma perchè non Maria, ar[illegible]moniosamente all'italiana?).*

Paola Conti - Cotignola. *Per tutti i chiarimenti relativi ai Corsi per infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana devi rivolgerti all'Ufficio Sanitario Provinciale che ha sede presso la Prefettura di Ravenna. Ti auguro che il tuo desiderio possa essere esaudito.*

Eugenia Turrini - Padova. *Comprendo benissimo le tue nobili aspirazioni e vorrei esserti utile. Bada però che non basta avere dei bellissimi voti nelle composizioni scolastiche per riuscire una buona scrittrice. Ci vogliono tante e tante cose ancora, e soprattutto un'attitudine particolare a comunicare con le anime dei lettori. Se veramente desideri renderti subito indipendente ti consiglio quindi cercare una via di lavoro consona agli studi fatti finora, senza per questo abbandonare le tue speranze e i tuoi tentativi per una attività letteraria. Ad ogni modo se credi di inviarmi in esame i tuoi lavori, sarò lieta se potrò dartene un buon giudizio.*

D. E. Rossi Anna - Fossalto di Portogruaro. *Ho ricevuto le tue richieste; veramente la carne di oca conservata e insaccata è squisita e serve a fare ottimi salamini secondo le ricette che presto illustreremo nel nostro giornale. Ti prego scusare se, per ragioni indipendenti dalla nostra volontà, posso risponderti soltanto ora.*

Mara - Novecento *Ho letto più di una volta la tua lettera così sconfortata e scettica: essa mi ha stretto il cuore, ma anche ha suscitato in me un moto di riprovazione: quando si ha la fortuna di avere vent'anni, di essere sane, non brutte e indipendenti economicamente come tu dici, non si ha il diritto di non credere nella bontà della vita, che è un dono grande e nobile per il bene che ci permette di compiere a chi è meno fortunato di noi; comunque essa è sempre degna di essere vissuta con dignitosa serenità e con ferma speranza nell'avvenire: vuoi un rimedio sicuro al tuo infondato scetticismo? Cerca di leggere subito molte delle lettere che i nostri combattenti al fronte inviano a parenti e ad amici pur fra gli aspri disagi e i gloriosi pericoli della guerra: ti assicuro che guarirai di colpo da tante prevenzioni e da tanti scetticismi.*

Tre sorelle - Firenze. *Inviatemi pure tutte le numerose domande che mi promettete. Presto la nostra rubrica potrà essere più estesa e vi risponderò quindi a lungo. Per ora vi ricambio nel più bel saluto da voi rivoltomi:* Vinceremo!

PINARELLA

Per la gioia dei più piccini

GIOCATTOLI FABBRICATI IN CASA

Le feste tradizionali si avvicinano e per quanto si voglia fare economia e rinunciare a qualsiasi spesa non indispensabile, non possiamo pensare di lasciare passare queste solennità così attese dai piccolini senza un giocattolo per loro, sia pure da poco prezzo.

Ai più grandicelli abbiamo già detto che bisogna fare qualche sacrificio, che sono momenti difficili e ben volentieri hanno rinunciato pensando ai soldati, al babbo che combatte; ma per i più piccolini? La loro gioia è anche la nostra gioia e allora vediamo di fare qualcosa con le nostre mani, nei ritagli di tempo, e con [illegible]anzi di poco conto.

Zia Mim[illegible] darà dei bei modellini per creare [illegible] dal nulla un coniglietto, un cagnolino ecc. [illegible] vostra fantasia e il vostro amore vi s[illegible]iranno modificazioni graziose e altri soggetti per formare addirittura un giardino zoologico o qualche personaggio fra i più noti delle novelle che voi stesse raccontate o dei giornalini che spiegate loro.

E' pure facile aggiustare qualche giocattolo vecchio, cambiargli aspetto ricoprendo con stoffa di altro colore o cambiando la gualdrappa e le briglie a un cavallino, o mettendo insieme dei pezzetti di pelliccia per rifare un terribile orsacchiotto.

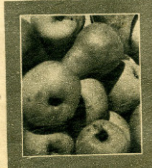
Anche al Presepio, gioia serena di grandi e di piccini, dovrete pensare per tempo: nei negozi di forniture per calzolai potrete trovare — grazie alla moda delle scarpe ortopediche — dei fogli di sughero in varii spessori con i quali fabbricare le belle casette col tetto a sghimbescio fornito dal cartone ondulato per lampadine, dipinto in rosso o in marrone; con le scorze grezze del sughero potrete fare invece il pozzo, meta delle carovane che vi sostano, stanche; delle caverne o delle tettoie al cui riparo passano la notte i pastori col gregge; delle roccie che diano movimento al paesaggio, dei castelli, dei ruderi dall'aria vetusta e cadente. Per la vegetazione procuratevi muschio vero, e rametti d'albero che, se scelti bene, un po' contorti e grossetti, daranno l'illusione di tronchi interi: ne lascerete alcuni nudi, altri coperti nei rami più sottili di muschio o di fogliette tolte a qualche pianta, o ancora di pungitopo, così allegri con le loro bacche rosse.

Con un po di pazienza e qualche vecchia scatola si può improvvisare un grazioso salottino per la bambola, una cucinetta modernissima, insegnando ai più grandicelli ad aiutarvi in questo divertente lavoro.

Se non volete spendere nei pupazzi, che i bimbi rompono subito, con le loro manine avide e curiose, fateveli con un po' di filo di ferro e dei turaccioli di varia grossezza: ne adoprerete uno, arrotondandolo un poco, per la testa, uno lunghetto per le spalle, sul quale fisserete la testa; due scagliette per le mani, due mezzi turaccioli, tagliati per il lungo per i piedi. Il resto del corpo di filo di ferro, attorno a cui avvolgerete vecchi ritagli di stoffe tagliati a striscette fini fini.

Sempre con dei ritagli farete i mantelli o gli abiti molto semplici; con qualche filo di lana le parrucche; con un po' di colore i visi. Ci vuol pazienza, si sa; ma le mamme cosa non farebbero per la gioia dei loro piccini? E qualche mezz'ora rubata di sera al sonno, sarà un piccolo sacrificio ampiamente ripagato dall'espressione di un musetto rosso ed emozionato, da uno sguardo carico di tenera riconoscenza.

SILVIA



FRUTTA DI STAGIONE

Fra le frutta più sane e più facilmente digeribili si devono mettere le pere e le mele, delizia di grandi e di piccoli, che si mantengono per tutto l'inverno e che costituiscono in questo periodo, prima che arrivino le arancie, l'unica frutta fresca accessibile e tanto gradita ai bambini.

La mela ben matura, quando ha trasformato in zucchero invertito (cioè già digerito) tutta la parte di amido che contiene, è assai nutriente, adatta anche agli stomachi più deboli e specialmente ai bimbi.

Nei disturbi intestinali, nelle coliti, un chilo di mele grattugiate, mangiate in due o tre pasti, possono arrestare la diarrea e servono come nutrimento leggero.

Nelle giornate più fredde una buona mela calda, cotta con acqua zuccherata serve da emolliente per la gola irritata dal raffreddore.

Quando cuocete le mele non le sbucciate; lavatele bene oppure cuocete insieme anche le bucce. Avranno maggior sapore e occorrerà meno zucchero. Sempre per risparmio di zucchero cuocetele con pochissimo o anche senza, e zuccheratele al momento di servirle.

Se avrete seguito i nostri consigli e ne avrete seccate un po' in estate, ora potrete servirvene facendole rinvenire per una mezz'ora nell'acqua tiepida che utilizzerete poi per la cottura.

La marmellata di mele non richiede molto zucchero, specialmente se viene adoperata presto. Basterà metterne la metà del peso.

Ottima è la cotognata che si prepara anche con miele e vino, oppure con zucchero in parti eguali, pesando dopo cotte e sbucciate le mele. Con le bucce delle cotogne, lessate molto bene e fatte scolare in un panno, si prepara una squisita gelatina, a peso eguale di zucchero, e senza far ricuocere troppo a lungo.

La pera è pure un frutto squisito, un poco astringente (mentre la mela a piuttosto lassativa) e di facile digeribilità quando è ben matura. Ottima per marmellate o anche semplicemente cotta in acqua leggermente zuccherata, con un cucchiaio di vino bianco o di liquore.

PICCOLI SEGRETI *della massaia*

La previdenza del Regime ha fatto sì che in questi mesi vengano distribuite notevoli quantitativi di patate. Ogni famiglia può quindi avere la sua provvista e disporre di un cibo sano, nutriente e che soddisfa bene ogni stomaco. Conviene curarne la manutenzione perchè nulla vada sprecato, tenendo le patate distese in luogo asciutto, senza troppa luce e sorvegliando che non buttino. Appena ciò accadesse si passano alla svelta togliendo i butti e rotolandole in un po' di cenere. Questa ritarderà la vegetazione.

Se pure ne avete in abbondanza, cercate di utilizzarle al massimo, sia sorvegliandone la sbucciatura, sia cuocendole lesse con la buccia e ripassandole poi nei diversi modi preferiti. Ritireranno meno condimento e non se ne s[illegible]cherà neppure una piccola parte.

Con l'acqua delle patate [illegible] si lava, quasi senza sapone, la roba di colore, di cotone o di lana, posate e argenteria che vengono lucidissime.

Tagliate a fettine sottilissime cuociono in pochi minuti e meglio ancora grattugiate per minestrine di bimbi.

Quando la patata ha dei butti profondi e comincia ad annerire, diviene indigesta e lievemente velenosa; bisogna perciò sacrificare quelle che non risultano perfettamente sane. LA MASSAIA

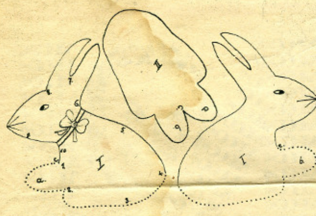
INVITO AL LIBRO

Ha scritto un libro dal titolo « Per una vita più sana » un medico militare, il Co[illegible]nello Giovanni Perilli studioso di [illegible] sociale.

Il Colonnello Perilli che h[illegible] preso parte alla grande guerra [illegible] stato a[illegible] d'italianità all'estero e per un[illegible] anni medico all'ospedale militare d[illegible] Celio in Roma, ha compil[illegible] un'oper[illegible] veramente utile e pregevole. Il suo libro riporta in forma chiara e piacevole una serie di articoli, di comunicazioni e di iniziative per il sano avvenire del nostro popolo e per il potenziamento della razza. Esso è dedicato soprattutto ai lavoratori per i quali « la salute non è soltanto sorgente di felicità ma pur condizione indispensabile per il lavoro che deve procacciare ad essi e alle loro famiglie il modo di vivere ».

L'interessante pubblicazione si vende a beneficio degli orfani dei Granatieri o degli orfani dei Sanitari.

Col. med. GIOVANNI PERILLI: *Per una vita più sana.* - Ed. Difesa sociale, Roma - Corso Vittorio Emanuele, 24 - L. 20.



VOLETE UN CONIGLIETTO?

Questa graziosa bestiola, amore dei piccini, è preferibile confezionata in stoffa bianca e morbida che non sfili, così si possono evitare le noiose e pesanti orlature.

Il modellino che qui vi presento è in tessuto bianco detto « stoffa dei Pirenei » e, come vedete è assai carino. Ritagliate i due modellini del corpo (I e I), che imbastirete sulla stoffa: il modello II serve invece di base al corpo. Per ben unire questi tre pezzi tra loro basterà osservare le indicazioni stabilite e cioè: i tratti delle due parti del corpo dell'animaletto (I) che vedete segnate a grossi punti vanno appoggiate sul modellino di base (II), mentre le restanti due metà del corpo vengono unite tra loro.

Dunque, imbastendo, fate attenzione di combaciare le due lettere A, le due B e le tre C. Cucite a lento festone tutto in giro (usando grosso filo di seta rosa o celeste), sempre seguendo le indicazioni numeriche, e cioè partendo dal numero 1 per terminare al numero 10. Lasciate un'apertura breve per la imbottitura (che sarà di cotone idrofilo andante) e darà forma al coniglietto: poi chiudete.

Sul musino, da tutte e due i lati fate tre lunghi punti con filo nero; figureranno i baffi!

Al punto segnato applicate gli occhietti che formerete con una perlina nera lucente. Al collo del vezzoso animaletto annodate un bel nastrino, al quale avrete appeso una perlina dorata piuttosto grossetta che funzionerà da campanellino.

Avrete ormai compreso che questo bel giocattolo adatto per il più piccolo dei vostri bambini, oltre ad essere veramente grazioso è facile e svelto da eseguire e comporta una spesa minima.

Vi piace? Bene, allora presto all'opera!

IRMA

Direttore CARLO RAVASIO - Vice Direttore ALESSANDRO FRONTONI - Redattrice Responsabile RACHELE FERRARI DEL LATTE — Redazione e Amministrazione ROMA, Piazza Adriana n. 5. — Esce il 15 e il 30 di ogni mese. — Abbonamento annuo L. 17,—. Semestrale L. 9,—. Un numero cent. 70. — Spedizione in abbonamento postale - Milano (2).

Stabilimento Rotocalcografico VITAGLIANO - Milano, Via Serio 1 - Telefoni 573-830 - 50-664.